18INT03A1808 18INT01A1808 FLOWPAGE ZALLCALL 13 15:48:56 08/18/96 K

Infanticidio a Siracusa. Nessuna traccia della madre

Gettata dall'auto appena nata

Si indaga fra le prostitute

Appena partorita una neonata è stata abbandonata lungo la provinciale Maremonti a Siracusa. Il corpicino è stato scoperto da alcuni ciclisti che si allenavano su quel percorso. Nessun indizio per risalire alla madre della minuscola vittima. Un infanticidio dettato dalla disperazione? I carabinieri indagano per scoprire una donna della zona che fino a ieri era incinta e che ora è senza figlia. L'autopsia dovrà stabilire se la bimba è nata morta.

RUGGERO FARKAS

SIRACUSA. Sotto quel pezzo di cartone sporco sul ciglio erboso della provinciale che dal mare di Siracusa porta alla montagna, c'è il corpicino sporco di sangue di una neonata senza nome, senza madre, senza padre, nata e subito ripudiata, forse mai voluta, o forse desiderata e poi uccisa dalla disperazione. Quale dramma tremendo si può nascondere dentro al gesto così sconvolgente di una neonata lasciata morire sul bordo di una strada? E se la bimba è stata partorita morta il gesto è forse menograve?

Lanciata da un finestrino

C'è chi dice - ma non ci sono le prove se non un graffio su quel corpicino - che quella neonata è stata lanciata dal finestrino di un'auto in corsa. Ma sono voci di un coro che vorrebbe rendere ancora più orribile una già terribile tragedia: quale madre o padre sia pur sciagurati non fermerebbero l'auto per depositare il proprio figlio sia pur indesiderato? E se qualcuno avesse voluto nascondere per sempre quella vita non avrebbe perso cinque minuti di tempo per scavare un piccola buca e seppellirvela?

Ieri alle 8 un gruppetto di ciclisti si stava allenando sulla strada di contrada Cavasecca, in territorio di Noto, quando qualcuno di loro è stato attirato da una strana massa sopra un foglio di carta argentata. Sembrava proprio il corpo di un minuscolo essere umano. Il gruppo si è fermato. I ciclisti sono andati a vedere e hanno scoperto la neonata, morta, con il cordone ombelicale ancora attaccato. Uno di loro è andato nel vicino caseificio e ha chiamato i carabinieri.

Uno scampolo di coperta

Accanto alla piccola vittima c'era un scampolo di coperta. Lì vicino altre tracce non ce n'erano. Molto probabilemnte la neonata è stata partorita su quel foglio di carta argentata o vi è stata avvolta subito dopo il parto come si avvolge il prosciutto o il salame prima di metterli in frigorifero. Il medico legale Biagio Saitta, che ha guardato il cadaverino per le prime sommarie analisi, ha detto che il parto e la morte risalivano al massimo a 24 ore prima. Il sostituto procuratore Pantaleo Polifemo non aveva da dir nulla ai giornalisti. Quel piccolo corpicino appartenuto ad una vita senza nome è rimasto dopo la scoperta alcune ore su quel ciglio, coperto da quel cartone, mentre magistrato, medico, carabinieri, curiosi, giornalisti, zompettavano lì attorno e discutevano sul dramma di metà agosto. Non si è visto l'abito di un sacerdote su questo ciglio per una preghiera o un altro gesto cristiano. Poi la piccola vittima è stata presa e portata nell'obitorio del cimitero di Siracusa dovè sarà effettuata l'autopsia per capire meglio le cause della morte o stabilire se quel corpicino è nato senza vita.

Nei vari centralini della città e dei paesi vicini non è arrivata alcuna telefonata che indicava quel tratto di strada e quella neonata lasciata lì a morire. Non c'era la volontà, quindi, da parte dei genitori o della madre di farla ritrovare viva. I carabinieri cercano una donna che fino ad un giono fa era incinta ed ora non lo è più ma non ha la figlia. Cercano di far parlare medici e ostetrici, farmacisti e gente di Cassibile, Palazzolo Acreide, Canicattini Bagni, per scoprire quale madre all'improvviso ha deciso di non esserlo più. E scoprire soprattutto la ragione di questa volontà terribile. Il colonnello Gennaro Talamo, ben sapendo che per ora non ha altri assi nella manica lancia l'appello: «Aiutateci a scoprire chi ha potuto fare un gesto simile. Chiamate i carabinieri di Siracusa e date indicazioni, anche anonime».

Retroscena inquietanti

Il dramma potrebbe nascondere altri retroscena che colorerebbero a tinte ancor più fosche la tragedia. È stata forse una prostituta costretta dal proprio sfruttatore ad abbandonare la figlia? È stato un padre con la mente malata ad obbligare la propria figlia ad abbandonare la nipote che considerava frutto di un peccato non condiviso? Finchè non sarà trovata la donna che fino all'altroieri aveva in pancia la neonata tutte le domande rimarranno sul ciglio di questa provinciale siciliana sotto al cartone sporco di sangue rimasto qui, in questa giornata di mezzo agosto, come una lapide effimera.

Un'immagine televisiva del luogo dove è stata trovata morta la neonata, nel Siracusano Rai-Ap

Incidenti in montagna Tre morti in Trentino

Tre vittime della montagna in trentino Alto Adige nel giro di poche ore. Un giovane di Ziano di Fiemme, Antonello Vanzetta, 22 anni, è precipitato in un burrone mentre compiva un'escursione nel gruppo del Lagorai. Un altro alpinista è morto sulle cime Nere, al confine con l'Austria. Si chiamava Manfred Schmitt, 44 anni, di Monaco di Baviera. Secondo i soccoritori, l'uomo era assicurto con una corda che però non ha retto alla violenta caduta. Un turista cremonese, infine, è morto mentre compiva un'escursione nei boschi di Molveno, vittima di un malore. Si tratta di Artemio Arcaini, di 72 anni, da alcuni giorni in vacanza in Trentino Alto Adige.

Palermo, 22enne costretta al gesto dal convivente: «Non voglio rotture di scatole»

La disconosce prima del parto

Francesca, 22 anni, a Palermo, ha disconosciuto prima di partorire la sua seconda figlia. È stata costretta al drammatico gesto dal convivente: Salvatore, 27 anni, disoccupato, che non «voleva altre rotture di scatole». I familiari di lei hanno prsentato un esposto in cui dicono che la ragazza viene minacciata e picchiata. Hanno chiesto di adottare la neonata che però è finita ad un'altra coppia. In Italia mille casi di disconoscimenti in tre anni.

PALERMO. Inspiegabilmente, se non con un trattato di psichiatria davanti, Salvatore, 27 anni, ha detto a Francesca, 22 anni, sua convivente: «Questo bambino non lo voglio. Devi scegliere o me o quest'altro figlio. Non voglio altre rotture di scatole: ne ho già tante».

Il tragico dilemma

Così a Palermo una giovane madre, con il figlio ancora in pancia, viene posta di fronte ad un tragico dilemma e lei sceglie: «Senza il mio uomo finirei per strada. Un figlio già ce l'ho. Quello che nascerà lo farò adottare». Storia triste che va a finire nel calderone delle statistiche che in Italia vede già altri mille casi analoghi in tre anni: la media è di 320 mancati riconoscimenti all'anno. È la legislazione degli anni Trenta che consente alla madre di disconoscere alla nascita il proprio figlio per il principio di tutela della vita. La legge garantisce la segretezza del parto anche negli ospedali pubblici e che il bambino venga fatto adottare a coppie in grado di potergli dare una vita serena.

Quest'ultimo caso palermitano comincia tre anni fa quando Francesca e Salvatore s'incontrano e s'innamorano. Dopo i primi appuntamenti clandestini i due giovani decidono di scappare insieme. La fuitina non è condivisa dalla madre e dal patrigno di lei. Ma alla ragazza non importa e pur di stare accanto al suo uomo subisce una vita altalenante, misera, assistendo ai tentativi di barcamenarsi del compagno che è già finito in carcere per rapina. Un anno dopo resta incinta e nasce il primo figlio che oggi ha un anno e mezzo.

La situazione della coppia peggiora. Francesca ogni tanto scappa dal suo uomo e va dalla madre e dal patrigno che l'accolgono e tentano di convincerla a lasciare il compagno a cambiare vita. Il patrigno dice: «Francesca è stata presa a botte tante volte. Abbiamo denunciato gli episodi alla polizia ma lei non ha mai confermato le denunce: ha troppa paura. E la polizia non fa niente. Dovrebbero indagare, controllare i lividi che lui le lascia sulla pelle. Quell'uomo l'ha costretta anche lasciare il lavoro che aveva trovato in un bar. Campano con la pensione della madre di lui. Salvatore le dice che lei non può trovare altri uomini altrimenti lui li ammazza. E lei è costretta a subire».

Francesca non si decide. È combattuta tra l'amore per quell'uomo che spesso la fa soffrire e il desidero di trascorrere delle giornate normali senza angosce, botte, invenzioni per sbarcare il lunario. Un anno fa la ragazza rimane nuovamente incinta. È felice e lo dice al suo uomo. La reazione non è quella prevista, la risposta è ricattatoria. La giovane madre torna nella casa materna, chiede consigli e aiuto. Ed il patrigno chiama Salvatore cercando di convincerlo a mettere da parte quell'assurda pretesa. Ma non c'è nulla da fare. E Francesca decide che forse è meglio per lo stesso figlio che porta in pancia essere adottato da un'altra famiglia che può garantirgli una vita migliore. Decisione presa dopo i tentativi di farle cambiare idea da parte di medici e assistenti sociali. Così una settimana prima di partorire va nell'ufficio amministrativo dell'ospedale «Ingrassia» e firma le carte con cui disconosce quella maternità.

Non l'ha voluta vedere

Il 28 giugno scorso Francesca partorisce una bimba e non la vuole vedere neppure per un attimo. La neonata è già stata adottata da un'altra famiglia e Francesca è tornata da Salvatore. I genitori della ragazza però non si sono dati per vinti. Hanno presentato una denuncia contro il convivente della figlia accusandolo di aver minacciato Francesca costringendola e a prendere quella triste decisione e hanno anche chiesto che la neonata venisse affidata a loro.

Spiega il patrigno della ragazza: «Abbiamo presentato un esposto alla magistratura. Abbiamo ipotizzato anche che dietro alla decisione di disconoscere la neonata ci sia stato un tentativo di vendita della bimba - hanno spiegato i genitori della ragazza -. Noi siamo sempre stati disposti ad accogliere in casa Framncesca ed i suoi figli. Lei lo sa bene: la nostra casa è anche la sua. E volevamo adottare anche la neonata ma non ce l%hanno concesso. Questa storia va chiarita dai magistrati, non può finire così». ❑ *R.F.*

DALLA PRIMA PAGINA

Povera Italia....

zionali quanto meritevoli.

L'intento che mi sembra evidente nelle prime iniziative del ministro della Pubblica istruzione è proprio quello di smuovere la palude che ha intasato le nostre aule, e di creare una scuola capace di rispondere alle esigenze concrete di una società moderna, e di comprendere i disagi, i linguaggi, le aspettative, le inclinazioni degli studenti di oggi, certamente, ovviamente diversi, e di più di quei pochi cui guardava la riforma gentiliana. Per cinquant'anni la scuola si è rifiutata di guardare la vita fuori dai suoi rognosi cancelli, e oggi finalmente sembra assumersi questa responsabilità. Le resistenze sono tante, come era da immaginare, e non c'è dunque da meravigliarsi. Le recenti dichiarazioni di Berlinguer sulla necessità di modificare i programmi e dunque anche di rivedere l'intoccabilità del liceo classico (non di abolirlo, dunque, solo di aggiornarlo, di renderlo più permeabile alle tendenze del sapere contemporaneo) hanno provocato un coro di urlettini scandalizzati. La sacrosanta esigenza sottolineata dal ministro di dare maggiore spazio, nelle attività didattiche, alla manualità (questa si scandalosamente assente dai nostri programmi) ha indotto un redattore del *Giornale* a paventare pericoli cinesi, a preoccuparsi per il proprio figliolo puntualmente iscritto al Classico e sul quale peserebbe il pericolo di diventare un manovale.

Una diga insomma di ipocrisie a cui ognuno si sente in diritto di aggiungere un mattone, perfino Feltri che confonde l'asilo con la scuola elementare e non capisce l'utilità di far prendere la laurea alle maestre, cui spetterebbe il compito, secondo lui, di insegnare ai bambini a fare pipì e, al massimo, qualche tabellina. Il tutto, in difesa di un'istituzione che, come ha scritto ieri Beniamino Placido, nella maggior parte dei casi non ha dato cultura ma la presunzione della cultura, ha portato a «sapere» il latino e il greco e non a conoscerli, non a conservarli.

Ora, c'è da dire che tutto questo non preoccuperebbe se non fosse che la consapevolezza dello stesso tipo di resistenza immotiva perché demotivata, e cieca, Berlinguer se la dovrà aspettare anche dentro le scuole, dentro i collegi dei docenti, dentro le aule, da molti insegnanti, anche se per fortuna non da tutti, e forse non dalla maggioranza. A settembre si urlerà allo scandalo in nome di una Cultura che non si sa più cosa sia, un contenitore svuotato e odoroso di rancido, buono comunque per crearsi un alibi di non aggiornarsi, non modificarsi, non avvicinarsi alle richieste e alle domande dei ragazzi, cosa che costa molta, moltissima fatica.

È per questo, più che per risibili critiche di certi giornali, che a Berlinguer spetta un durissimo compito. **[Sandro Onofri]**

Il mistero del monte Faito. Si stringe il cerchio delle indagini sulla scomparsa della piccola Celentano

«Angela è con una madre disperata»

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO POLACCHI

VICO EQUENSE. Entrano nella fase più delicata le indagini per riportare a casa, dai genitori, la piccola Angela Celentano, scomparsa una settimana fa tra gli alberi di Monte Faito, tra Castellammare e Vico Equense. Continuano verifiche e accertamenti, ma dopo giorni di interrogatori di decine e decine di persone sospette, di parenti e di «fratelli di fede» della famiglia Celentano, ormai gli investigatori sono certi di aver ricostruito perlomeno il movente e in parte la dinamica della scomparsa. Primo: c'è la quasi totale certezza che la bimba di tre anni sia ancora viva, e quindi lo sforzo maggiore da parte di polizia e carabinieri è di non farle correre pericolosi rischi. Secondo: si pensa ormai decisamente che Angela sia stata rapita da una donna, o da una coppia senza figli che ne volevano ad ogni costo uno. Terzo: Angela deve stare ancora quasi certamente nella zona di Vico Equense, ovvero non lontano dal piazzale sul Faito.

Sono stati i riscontri incrociati tra i fotogrammi del video girato poco prima della scomparsa analizzato insieme a una ragazza amica della famiglia, ma non presente alla scampagnata, e i racconti di parenti e amici - sia sul pic-nic che sulle vicende, i legami e i rapporti familiari - a instradare i carabinieri, guidati dal capitano Cozzolino e dal maresciallo Vacchiano sulla pista del rapimento. Così anche ieri, mentre in caserma a Vico sono continuati i racconti in cerca di riscontri e conferme, sul fronte tra Napoli e Sorrento il vicequestore Attilio Nappi ha battuto i campi nomadi per verificare la presenza della donna vista sul Monte. Potrebbe essere la stessa donna, quella dell'identikit ricostruito dai militari e quella che cerca la polizia. La stanno braccando, anche perché deve spiegare cosa facesse al Faito. Non si esclude che possa essere stata una specie di intermediaria, una «ladra di bambini su commissione». Ma non si esclude neanche che possa essersi trattato di uno «scambio di bambino», di un errore.

Non cessa di squillare il telefono per false indicazioni, segnalazioni inconsistenti e «premonizioni» che fanno correre a destra e a manca gli inquirenti senza però dare frutti. Così, mentre lungo tutta la costiera intorno a Castellammare i carabinieri guidati dal capitano Oreste Liporace hanno istituito numerosi posti di blocco per evitare che la bambina possa magari essere portata fuori dalla zona, ieri si sono presentati in caserma un gruppo di fedeli capeggiati dal parroco di una frazioncina, Ponte Persica, che hanno portato come in processione una audiocassetta. «C'è registrata la voce della Madonna - assicura il parroco - L'Assunta si è manifestata mentre eravamo in preghiera con un gruppo di fedeli in parrocchia, e assicura che la bambina sta bene, nelle mani di una donna senza figli e senza scruoli. Maria invita anche i carabinieri a darsi da fare, a sbrigarsi per liberarla». Insomma, una sorta di «miracolo tecnologico», di «Lourdes in Hi-Fi» che ha mandato in bestia il capitano e ha rimesso sulla strada di Ponte Persica il gruppetto di fedeli ancora turbati per la «rivelazione».

Sul Faito, il «Gigante Verde» che sovrasta il mare, è ormai tempo di bilanci e di ipotesi in mancanza di segnali concreti dalle indagini. Il «bilancio» è pressoché fallimentare: solo settecento biglietti staccati a Ferragosto alla funivia, «meno di una normale domenica di mezza stagione», dicono al bar della stazione. «E che è estate, questa? - commentano al centro sportivo - C'è meno gente che un mese fa. In ogni caso, speriamo che perlomeno la bambina venga ritrovata e viva: questo sì che è importante». Tra i villeggianti, intanto, inizia la rincorsa di ipotesi e supposizioni su una scomparsa che nessuno riesce a spiegarsi. «Non c'è mai stato un caso del genere - dice un tranquillo signor e di mezz'età, seconda casa a Faito, come a voler allontanare ombre troppo funeste sulle sue vacanze - Non penso proprio che sia stata presa. Penso che sia caduta e sia ancora in qualche crepaccio».

Dà fastidio l'idea di un Faito «pericoloso», i residenti la ricacciano indietro. Però nelle rivendicazioni dei commercianti traspare l'amaro destino di una bellissima montagna, che ha tutta la sua dignità di vera montagna, ma anche tutta la tragedia di stare a otto minuti da grossi centri non proprio tranquilli: «vogliamo che tornino i carabinieri, nella stazione chiusa un anno fa». Ma perché, non dite che Faito è tranquilla? non vi arrabbiate con chi ha scritto che è un rifugio di camorristi? «Certo, noi abbiamo paura di vandali, teppistelli... Se c'erano i carabinieri, Angela non sarebbe stata rapita. E poi, guardi: d'inverno non c'è stata una casa ad essersi salvata, le hanno svaligiate tutte. Noi dobbiamo pagare di tasca nostra amici poliziotti o carabinieri,la domenica, perché controllino loro in borghese qui davanti». Povera montagna.

Inchiesta modelle Revocati gli arresti a Raffaella Zardo

Raffaella Zardo, la soubrette amica di Gigi Sabani e Valerio Merola, finita agli arresti domiciliari nell'inchiesta dei magistrati di Biella sui «provini a luce rosse», è tornata ad essere libera. Ieri, infatti, il gip Edoardo Di Capua, ha depositato l'ordinanza con cui revoca la misura cautelare che era stata emessa il 2 agosto scorso. La Zardo è rimasta quindici giorni agli arresti nell'abitazione dei genitori a Crespano del Gramma, in provincia di Treviso. Secondo il gip, che quattro giorni fa aveva ricevuto il parere negativo del pm Nicola Serianni alla revoca degli arresti, restano i gravi indizi di colpevolezza nei confronti della Zardo, ma è venuto meno il pericolo di inquinamento probatorio». «Con il confronto effettuato dal pm tra la Zardo e le sue parti lese - (Fatima M. 17 anni di Treviso e Paola G. 25 anni di Legnano) -, il 12 agosto scorso, possono ritenersi compiuti - ha scritto il gip nell'ordinanza - i principali atti di indagine in relazione ai fatti per i quali si procede ed appare del tutto improbabile che la Zardo possa mettere concretamente in pericolo l'acquisizione o la genuinità delle prove». Il giudice per le indagini preliminari, Di Capua, aggiunge, che «le sommarie informazioni rese dalle due parti lese, non possono ritenersi non veritiere ed infondate semplicemente sulla base delle contrarie dichiarazioni dell'indagata. Le dichiarazioni delle due ragazze trovano riscontro nelle sommarie informazioni di Arnalda Torchiani e Dimis Fantin. Per il gip, dunque, la denuncia delle due giovani non è motivata dall'invidia nei confronti della Zardo o dal desiderio di farsi pubblicità.